

Pestata dal compagno il risveglio di Chiara dopo 11 mesi di coma

Roma, la ragazza, vent'anni, ha riaperto gli occhi e sorride
Dopo l'aggressione del fidanzato furono necessari tre interventi



LE TAPPE

LA VIOLENZA

Chiara Monda lo scorso 3 febbraio è stata massacrata a calci e pugni dal fidanzato nella casa dove convivevano

GLI INTERVENTI

Chiara, ritrovata in un lago di sangue, arrivò in fin di vita in ospedale. Tre gli interventi subiti e undici i mesi di coma

IL PROCESSO

Per Maurizio Falcioni, 35 anni, arrestato nel giorno dell'aggressione, è stata richiesta una perizia psichiatrica

LORENZO D'ALBERGO
LAURA SERLONI

ROMA. Gli occhi seguono a fatica i movimenti di papà Massimo. Di tanto in tanto un sorriso si apre sul volto. Le voci e i suoni familiari le fanno accelerare il battito cardiaco. Le braccia e i pugni, invece, restano sempre tesi, stretti, immobili sotto il mento. Nonostante la strada verso la ripresa sia ancora lunga e colma di ostacoli, Chiara Insidioso Monda — la ragazza massacrata di botte dal fidanzato 11 mesi fa a Casal Bernocchi, periferia sud di Roma — non è più in coma, ma «in uno stato di minima coscienza».

Ieri Chiara ha iniziato il percorso di riabilitazione: dall'ospedale San Camillo, dove è stata operata tre volte alla testa — l'ultima un mese fa, per completare la ricostruzione della scatola cranica quasi polverizzata a forza di colpi — è stata trasferita al Santa Lucia, struttura specializzata nel recupero delle funzioni motorie. Il passo in avanti ha spinto i medici che hanno avuto in cura la ventenne da quel maledetto 3 febbraio a parlare apertamente di «miracolo». «Chiara ha superato una grande sfida — spiega Alberto Delitala, primario di neurochirurgia del San Camillo — È arrivata in coma e ora, dopo mesi di cure e interventi, è in uno stato di minima coscienza. È un successo che sia viva».

La partita di Chiara, cui la curva della Lazio, la sua squadra del cuore, dedicò uno striscione durante l'ultimo derby capitolino e un

Reagisce ai segnali dei familiari. Sull'ex partner a giudizio sarà fatta una perizia psichiatrica

«Forza Chiara, la Nord è con te!» sui maxischermi dell'Olimpico, ora si gioca al secondo piano dell'ospedale Santa Lucia, dove parte un altro percorso in salita: la riabilitazione. Una fase che si preannuncia lunga e, soprattutto, dagli esiti incerti. «Anche se non si può fare una previsione sicura sul grado di disabilità della paziente — continua il medico — è impossibile che Chiara non abbia un danno permanente a livello verbale. L'impossibilità a parlare con tutta probabilità resterà. Ma lo stato in cui si trova ora è una risposta che lascia una speranza per il futuro». Chiara una piccola battaglia l'ha vinta «proprio all'indomani della giornata contro la violenza sulle donne», esulta il direttore generale del San Camillo, Antonio D'Urso, per il quale «questa notizia di buona sanità può costituire un messaggio di speranza».

Ad assistere la giovane, oltre ai medici e agli infermieri specializzati in riabilitazione neuromotoria, ci sono sempre la mamma e il papà. I genitori che hanno cercato in ogni modo di sottrarre la figlia alle attenzioni di Maurizio Falcio-

LA SPERANZA

Chiara Insidioso Monda, 20 anni, uscita da un coma di 11 mesi dopo le botte del compagno, oggi a giudizio

ni, l'operaio di 35 anni che l'ha quasi uccisa per un sms trovato sul telefonino di lei: «Ho fatto di tutto per impedirle di stare con quel tipo — raccontò il padre subito dopo la tragedia — lo conosciamo tutti a Casal Bernocchi: tossico, violento, cattivo con le donne e coniglio con gli uomini». Sull'uomo, imputato nel processo per il pestaggio della ragazza, il gup ha disposto una perizia psichiatrica per stabilire se al momento della violenza fosse in grado di intendere e di vo-

lere. Richiesta che arriva dopo la consulenza della difesa che attesta la fragilità psichica di Falcioni. Così la prossima udienza, che era stata fissata per il 9 dicembre, è slittata a data da destinarsi. Massimo Insidioso Monda e sua

moglie intanto tornano a sperare. Come undici mesi fa, quando il padre cantava alla ragazza l'inno della Lazio e il cuore di Chiara, nonostante il coma, rispondeva accelerando i battiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ IL PADRE DELLA RAGAZZA: IL PERCORSO SARÀ LUNGO E DIFFICILE

“Ora il mio sogno è che torni a parlare”

“Quell'uomo ha chiesto la semi-infermità mentale: se gliela daranno planterò una tenda sotto casa sua”

ROMA. Massimo Insidioso Monda è il padre di Chiara. Nella stanza della figlia al San Camillo discute al telefono con i medici. «Hanno comunicato che il coma è finito come fosse uno spot pubblicitario, ma Chiara è in un'unità di risveglio, non di riabilitazione. È un piccolo successo, certo. Ma l'unica novità è il trasferimento. Per il resto è in stato vegetativo e rischia una disabilità gravissima».

Riesce a comunicare con sua figlia?
«Se la chiamo, mi segue con lo sguardo. Ma non riesce a muovere un dito, a parlare o a nutrirsi da sola. È in uno stato di minima coscienza, stesa a occhi aperti.

Al massimo riesce a sorridere. Io spero che un giorno possa sentirle dire anche solo una parola. È il mio sogno».

I medici del Santa Lucia cosa le hanno detto?

«Che ci sarà tantissimo da lavorare e che non sono esclusi nuovi peggioramenti. Hanno già iniziato a preparare la riabilitazione. Presto Chiara sarà messa su una sedia a rotelle. Sarà una prova enorme, per lei e per me. Però ora siamo fiduciosi. Dobbiamo esserlo, anche se non tornerà mai come prima».

Quando avete saputo del trasferimento?

«Ci hanno chiamato mercoledì. Gli infermieri del San Camillo hanno iniziato a piangere. Hanno fatto un lavoro enorme. Mia figlia, dopo 11 mesi a letto, non ha neanche una piaga. Mi hanno detto che erano tristi perché volevano passare il Natale con Chiara».

Cosa vi aspettate in sede processuale?

«Non lo so. Falcioni ha chiesto la semi-infermità mentale. Se gli daranno ragione, metterò una tenda sotto casa sua e urlerò tutto quello che ho dentro».

(l.d'a. e.l.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Ebola, si aggravano le condizioni del medico allo Spallanzani scatta l'assistenza respiratoria

ROMA. Si è aggravato all'improvviso in serata fino ad aver bisogno dell'assistenza respiratoria il medico di Emergency colpito dal virus Ebola e ricoverato dallo scorso 25 novembre all'istituto Spallanzani di Roma. Già nel corso della giornata le sue condizioni erano peggiorate: era ricomparsa la febbre, il suo quadro clinico era stato definito «impegnativo» dai sanitari e la sua prognosi era rimasta riservata. Tuttavia, sottolineava il bollettino del pomeriggio, il «paziente è vigile e interagisce con gli operatori che lo assistono».

Un'altalena fatta di miglioramenti e ricadute tipica di questa patologia, ha spiegato il direttore scientifico dell'istituto Giuseppe Ippolito: «È fluttuante e i sintomi fluttuanti in queste situazioni ci sono. È un paziente che ha bisogno di assistenza, con un quadro clinico che determina diverse situazioni» e sulle quali, al momento, «non si possono fare previsioni». «Troppo presto» anche per poter valutare l'efficacia delle terapie sperimentali usate per il trattamento iniziato il 2 dicembre e di cui ieri il paziente zero italiano ha ricevuto la seconda infusione.